

Francesco e i santi...

→ continua

che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità" (n. 7). La santità così intesa è per Papa Francesco «il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo» (n. 9). La santità cui siamo tutti chiamati è insomma umile, feriale, accessibile a ognuno, e non ha bisogno di garanzie di appartenenza, tanto che la si può trovare dappertutto, anche fuori della comunità ecclesiale. Essa si costruisce attraverso piccoli gesti: «Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: No, non parlerò male di nessuno. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti» (n. 16). Con il linguaggio semplice della quotidianità Papa Francesco invita tutti a rispondere al disegno che ci fa veramente uomini, quel disegno che è appunto la chiamata alla santità. Per realizzare questa risposta quello che conta, afferma ancora il Papa, è «compiere azioni ordinarie in un modo straordinario» (n. 17), con tutto l'amore di cui siamo capaci. In tal senso, si deve pensare a uno stile di santità «che impegni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione» (n. 31). Si può comprendere, di conseguenza, quali siano i nemici della santità: la presunzione di fidurla a un processo puramente intellettuale (gnosticismo) e quella di raggiungerla con le nostre sole forze, secondo la pretesa dell'eresia di Pelagio, monaco teologo che operò fra il IV e il V secolo (pelagianesimo). «Lo gnosticismo è una delle peggiori ideologie, poiché, mentre

esalta indebitamente la conoscenza o una determinata esperienza, considera che la propria visione della realtà sia la perfezione» (n. 40): esso rende la santità un lusso riservato a pochi e alla fine inconsistente. Quanti, invece, hanno una mentalità «pelagiana», «benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri» (n. 49). Francesco insiste invece sul fatto che non si può essere santi senza l'aiuto di Dio: «La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa» (n. 52). Non sono i nostri meriti a salvarci, ma la grazia dell'Altissimo: «Nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata. La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore» (n. 54). In tal modo Francesco evidenzia come l'assoluto primato della grazia divina, che sta al centro e al cuore della riforma protestante, sia anche l'ispirazione più profonda della fede e della morale cattolica! E questo è ancor più importante ricordarlo in un'epoca come la nostra in cui la pretesa del fare tutto da sé è fascinosa, con conseguenze spesso drammatiche di fallimento e di infelicità. Nel descrivere, poi, lo stile di vita della santità, il Papa rimanda a Gesù, che «ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. Esse sono come la carta d'identità del cristiano» (n. 63). Alla base c'è la coscienza di essere tutti oggetto dell'infinita misericordia di Dio: «Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati» (n. 82). Questa consapevolezza libera da pretese e azzardi pieni di superbia, e dona gioia e pace al cuore: «Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (n. 122). E ciò perché nella sua vera essenza «la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione» (n. 147). Questa visione positiva e serena non ha, però, nulla di ingenuo: «La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (n. 158). Nella tensione che tutto ciò comporta risulta decisivo il cammino del discernimento, nutrito di preghiera: esso

«richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi» (n. 172). Allora, ci si apre a riconoscere Dio all'opera nella nostra vita e nulla può più impedirci di vivere nel Suo amore, sperimentando quella libertà donata, che è nel più profondo la Sua grazia e il dono della santità cui Egli chiama. Una promessa per la solitudine di cui siamo tutti più o meno malati al nostro tempo segnato dall'ambizione e dalla fretta, una sfida ad abbandonare le nostre presunzioni, più o meno frutto di pregiudizi ideologici, per abbandonarci all'amore di Dio, che solo non conosce confini.

PREGHIERA

C'era un'immagine più viva per mostrare il legame che ci unisce a te, Gesù, la relazione particolare che si crea fra te ed ognuno di noi? Attraverso la figura del pastore tu aprì uno squarcio significativo sulla tua identità e sulla tua missione, ma anche sul rapporto speciale che ti unisce all'umanità. Come un pastore tu resti in mezzo a noi, ci accompagni in ogni frangente della nostra esistenza. Il tuo non è un contratto ad ore, una scelta a termine, un impegno a determinate condizioni: ti sei fatto uomo per condividere in tutto e per tutto la nostra condizione e per manifestarci un amore che non ha limiti, né misura. Per questo non hai esitato ad esporti in prima persona per sottrarci al potere del male e hai offerto la tua vita accettando addirittura la croce. Sì, ciascuno di noi è veramente prezioso ai tuoi occhi: tu ci conosci fin nelle pieghe segrete, ma il tuo è uno sguardo d'amore, compassionevole e disposto al perdono. Proprio come un pastore per il quale ogni pecora è unica e riceve una cura particolare, soprattutto se è debole e smarrita.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 16

22 APRILE 2018

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Francesco e i «santi della porta accanto» di Bruno Forte

Datata 19 marzo 2018 e pubblicata il 9 aprile, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco Gaudete et Exultate ha l'obiettivo di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (n. 2). La prima domanda che il Papa si pone è quella su che cosa debba intendersi per «chiamata alla santità»: si tratta del progetto di vita voluto da Dio per ognuno di noi, in base al quale si possa essere come Lui ci desidera, pienamente umani e protesi verso la meta della comunione con Lui, iniziata in questa vita e portata a compimento nella città celeste. Papa Francesco vuole presentare la concretezza e l'accessibilità a tutti di questo progetto, tanto che fra i santi «può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (n. 3). È in questo senso che Francesco parla dei «santi della porta accanto»: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne

→ continua

Il vaso di Pandora – di Alberto Cocci

Le intelligenze artificiali caratterizzano il nostro tempo e pongono seri interrogativi per il futuro. Quali sono le nuove sfide a cui si avvia l'umanità? Quale relazione tra le macchine e l'uomo e quale potere delle une sull'altro?

Ciò che ha caratterizzato lo sviluppo scientifico degli ultimi cinquecento anni è il progressivo connubio fra scienza e tecnica, un processo che abbiamo interiorizzato così profondamente, che ci sembra impensabile mantenerle separate. Non è sempre stato così: per millenni la scienza è stata un patrimonio di pochi, trasmesso dai maestri ai discepoli e mantenuto all'interno di circoli chiusi che tramandavano la conoscenza dei segreti della natura a una cerchia privilegiata di iniziati, e la tecnica un'attività da artigiani o artisti. L'importanza assunta dall'intreccio fra scienza e tecnica rappresenta, dunque, una svolta epocale, la cui portata supera di gran lunga l'ambito della ricerca o della produzione. Ed è la tecnica, con il suo potere di trasformare la realtà, a imporsi anche di "pensare altrimenti": "poiché la tecnica – scriveva negli anni Settanta Hans Jonas – è entrata a far parte di tutto ciò che riguarda l'uomo – vivere e morire, pensare e sentire, agire e patire, ambiente e uomo, desideri e

→ continua

«IO SONO IL BUON PASTORE. CONOSCO LE MIE PECORE...»

(Gv 10,14)



In questa 4^a domenica di Pasqua la liturgia ci invita a riflettere su due modalità di vivere il rapporto con l'altro, contrapponendo una sequenza di immagini: mercenario o pastore (vangelo); oppressore o pietra scartata (prima lettura); mondo o figlio di Dio (seconda lettura). Da una parte sta il desiderio di possesso, di conquista, di potere; dall'altra l'essere per, la logica del dono, della gratuità. La liturgia della Parola ci invita dunque ad operare una scelta: che cosa vogliamo essere e chi vogliamo seguire? Essere per è scegliere di vivere l'esistenza come vocazione, come offerta della vita, tempo, energie, perché l'amore di Dio continui ad essere incontrabile.

Il vaso di Pandora – di Alberto Cocci

→ continua destino, presente e futuro – in breve poiché è divenuta un problema centrale e pressante per l'intera esistenza dell'uomo sulla terra, essa concerne anche la filosofia e deve esistere perciò una sorta di filosofia della tecnologia".

Ultima soglia

In questo contesto, l'affacciarsi dell'Intelligenza Artificiale (IA) non è solo l'ultima soglia dello sviluppo scientifico-tecnologico, ma anche una delle sfide più complesse per la riflessione teologica, filosofica, politica, poiché ciò che la caratterizza è il tentativo di riprodurre in una macchina i processi che stanno alla base dello sviluppo dell'intelligenza umana. In questo modo, si lascia alle spalle il modello del pc come strumento di mero calcolo e immagazzinamento dei dati, per portare all'interno della macchina una concezione più complessa di intelligenza. In altre parole, l'IA non si muove solo sugli assi tradizionali dell'intelligenza linguistica e logico-matematica, ma tende a integrare nei suoi processi anche quelle forme di intelligenza che Gardner considera peculiarità dell'umano: spaziale, sociale-interpersonale, intrapersonale, corporeo-cinestetica, musicale. Per prendere due estremi, potremmo dire che a un capo troviamo Enigma, la macchina usata dai tedeschi per la crittografia, e il calcolatore di Alan Turing che ne decifra i codici; all'altro macchine in grado di raggiungere obiettivi (buoni o cattivi, e qui sta il problema) attraverso processi di analisi e decisionali sempre più simili a quelli dell'intelligenza umana. E ben vero che a oggi gli obiettivi delle IA sono stabiliti rigorosamente dall'uomo; ma il fatto che nel processo per raggiungere quegli obiettivi la scelta dei mezzi e dei percorsi sia sempre maggiormente affidata alla macchina ci riporta al problema della dialettica fra fini e mezzi che da Machiavelli (il fine giustifica i mezzi) a Weber (l'inconciliabilità fra etiche della convinzione e della responsabilità) a Gandhi e Captini (il fine è contenuto nei mezzi) ha animato il dibattito etico e politico dell'Occidente negli ultimi secoli.

La vittoria della macchina

I primi studi sulla possibilità di riprodurre in una macchina i processi dell'intelligenza umana risalgono agli anni Cinquanta e Sessanta. Ma è negli anni Novanta del secolo scorso che le ricerche della IBM per costruire un computer che sfidasse il campione mondiale di scacchi Kasparov segnano un punto di non ritorno. Fra il 1996 e il 1997 la sfida fra il pc della IBM Deep Blue e Kasparov portò, dopo una prima sconfitta, alla vittoria della macchina. E nonostante il sospetto di Kasparov che la creatività della macchina nascesse in realtà un aiuto umano durante le partite, la direzione era segnata: si poteva immaginare una forma di intelligenza che affiancasse alla capacità di calcolo la creatività caratteristica dell'intelligenza umana.

Vent'anni dopo, Deep Blue è ormai nella preistoria delle IA; ma proprio la velocità del cambiamento impone di chiederci a che punto siamo e quali strade stia imboccando il vertiginoso sviluppo delle IA. Una questione che non è solo tecnico-scientifica, ma invoca risposte su altri piani, da quello filosofico a quello teologico, da quello sociale a quello politico.

Per comprendere la portata del cambiamento possiamo posare lo sguardo sulle tre modalità di apprendimento di una IA: supervisionato, non supervisionato, per rinforzo.

Nel primo, alla IA vengono forniti degli esempi di obiettivi da raggiungere, vincolando così ad essi le sue scelte; nel non supervisionato, all'IA non sono fornite esemplificazioni di obiettivi ma, sulla base di input iniziali, impara dai propri errori; nell'apprendimento per rinforzo, infine, la macchina non ha nessun input e quindi potrà solo alla fine del processo verificare se le scelte operate sono state più o meno corrette. A questo ultimo livello, le opzioni dell'IA nascono anche dall'interazione con l'ambiente circostante e questo richiede l'implementazione con apparati che ne registrino i cambiamenti. È il caso delle auto senza pilota, ma è chiaro che questo è anche il livello di una IA che operi in un teatro di guerra. Si passa, in altre parole, da modelli di apprendimento e di interazione con l'ambiente in cui si vincolano procedure e soluzioni, a modelli nei quali si lascia alla IA una "libertà di scelta" (sempre che sia corretto parlare di libertà senza porsi il problema della coscienza), per il perseguimento degli obiettivi, quasi assoluta. Un tale livello di indipendenza nella scelta delle strade da percorrere per raggiungere un obiettivo è resa possibile dal ricorso a reti neurali artificiali che si ispirano ai neuroni e alle reti neurali umane e che, come accade per l'uomo, hanno la capacità di adattarsi continuamente sulla base della situazione di partenza, degli stimoli esterni, delle variabili interne. In un modello di tal genere, diventa praticamente impossibile stabilire quale percorso abbia condotto una IA a operare una scelta per raggiungere un obiettivo, ed è questa autonomia nelle procedure a sollevare problemi etici inimmaginabili solo pochi anni fa.

Quali questioni?

Siamo, insomma, alla soglia di una svolta che solleva almeno tre ordini di problemi.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo di Pasqua
Anno B

<p>DOMENICA 22 APRILE IV DOMENICA DI PASQUA At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18 <i>La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo</i></p>	<p>Nulla è bene o male, se non si pensa di fare bene o male. (Sheakespeare)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: 50° di matrimonio FORINA GIOVANNI – ALTAMURA CONCETTA</p>
<p>LUNEDI' 23 APRILE S. Adalberto – S. Giorgio – memoria facoltativa At 11,1-18; Sal 41 e 42; Gv 10,1-10 <i>L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente</i></p>	<p>I giovani cercano l'impossibile e, generazione dopo generazione, lo conseguono. (proverbio americano)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Incontro pellegrini Russia ore 19,30. Incontro genitori ragazzi III media</p>
<p>MARTEDI' 24 APRILE S. Fedele da Sigmaringen – memoria facoltativa At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30 <i>Genti tutte, lodate il Signore</i></p>	<p>L'unica cosa immutabile della natura umana, è la sua mutevolezza. (Wilde)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa – I anniversario +RITA GAETANA ANTONIETTA (LUCIANI) ore 19,30. Incontro genitori ragazzi Prima Comunione</p>
<p>MERCOLEDI' 25 APRILE SAN MARCO EVANGELISTA - Festa 1Pt 5,5b-14; Sal 88; Mc 16,15-20 <i>Canterò in eterno l'amore del Signore</i></p>	<p>L'età in cui si divide tutto, è quella in cui non si possiede nulla. (A.Karr)</p>	<p>ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa</p>
<p>GIOVEDI' 26 APRILE At 13,13-25; Sal 88; Gv 13,16-20 <i>Canterò in eterno l'amore del Signore</i></p>	<p>Non si può dire che un'atmosfera di alta moralità sia molto propizia alla salute, o alla felicità. (O.Wilde)</p>	<p>ore 09,00: Concelebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa ore 20,00. Incontro fidanzati</p>
<p>VENERDI' 27 APRILE At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6 <i>Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato</i></p>	<p>Le cose peggiori sono sempre state fatte con le migliori intenzioni. (Wilde)</p>	<p>ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Incontro fidanzati</p>
<p>SABATO 28 APRILE S. Luigi Maria Grignon de Monfort – S. Pietro Chanel – At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14 <i>Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio</i></p>	<p>La felicità è uno strano personaggio: la si riconosce soltanto dalla sua fotografia al negativo! (Gilbert Cesbron)</p>	<p>ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 17,00-18,30. Catechismo V elem.–I–II–III media (Oratorio) ore 20,00: Incontro fidsanzati</p>
<p>DOMENICA 29 APRILE V DOMENICA DI PASQUA S. Caterina da Siena, patrona d'Italia e d'Europa At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24; Gv 15,1-8 <i>A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea</i></p>	<p>L'eco è spesso più bella che la voce da essa ripetuta. (Wilde)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: 50° di matrimonio DEL NEGRO TOMMASO – COSENTINO GAETANA</p>

Il primo in relazione alla sua portata. Per avere un termine di paragone, possiamo paragonare il momento attuale a quella "perdita dell'innocenza" con cui i fisici dovettero fare i conti con la costruzione della prima bomba nucleare. Un passaggio qualitativo che introduceva l'umanità in una concezione nuova della storia. A fronte della possibilità concreta che l'uomo possa porre fine alla storia, diventava necessario, scrisse Karl Jaspers, riscoprire la paura: occorre "accrescere l'angoscia" affinché gli uomini sappiano "portare la distrazione a diventare accortezza", perché in ballo non c'è una forma di sopravvivenza ma la sopravvivenza stessa del genere umano.

A un secondo livello si colloca la questione del rapporto fra tecnologie e potere. Vale la pena di rileggere quanto Romano Guardini aveva scritto nel lontano 1963: "L'epoca futura in definitiva non dovrà affrontare il problema dell'aumento del potere, ma quello del suo dominio. Il senso centrale di questa epoca sarà il dovere di ordinare il potere in modo che l'uomo, facendone uso, possa rimanere uomo. L'uomo dovrà essere in grado di esercitare non soltanto un potere sulla natura, ma anche un potere sul proprio potere, apprendere a essere reggitore, impedendo che ogni cosa crolli nella violenza e nel caos".

Infine, dobbiamo interrogarci sulla possibilità di limitare le ricerche qualora i risultati attesi portino con sé un pericolo, a breve o lunga scadenza, per l'umanità. Il problema è serissimo, perché si scontra con la libertà di ricerca che rappresenta di fatto uno dei tratti distintivi del pensiero scientifico occidentale. Ma risulta sempre più chiaro che questo problema non può più essere demandato semplicemente alla sensibilità personale o a inefficaci richiami alla responsabilità del ricercatore, soprattutto quando è chiaro che gli interessi economici determinano ampi ambiti della ricerca.

Difficile pensare che il vaso di Pandora dello sviluppo delle IA possa essere tenuto a lungo chiuso. Già negli anni Settanta, Hans Jonas considerava necessario un salto di qualità nella riflessione sulla responsabilità in ragione del fatto che lo sviluppo tecnologico tende, proprio per ragioni economiche, ad assumere estensioni globali nel tempo e nello spazio, condizionando pesantemente la possibilità stessa di una vita umana futura. Ed è proprio questa ragione per la quale il problema non può restare nelle mani degli specialisti, né tantomeno in quelle dei signori della guerra. Se non altro perché, come ha messo in luce uno studio elaborato a Stanford del 2015, non è impossibile che si sviluppino in ambito militare "super-intelligenze che non agiscono in accordo con i desideri umani" e "che tali potenti sistemi possano minacciare l'umanità". Jaspers si chiedeva se l'angoscia sarebbe stata in grado di provocare l'emergere di una classe politica all'altezza delle sfide. Oggi mi chiedo se, di fronte a questa nuova sfida, non dovrebbe esserci uno scatto ancora più diffuso di responsabilità. Perché la posta in gioco, ad ogni superamento di soglia, è il bene insostituibile e irrecuperabile della vita.